

IL BAMBINO E IL MONDO

*L'educazione ecologica in prospettiva cristiana
alla luce dell'enciclica di papa Francesco **Laudato si'***

E' ormai da diverso tempo che si è fatta sempre più viva - in ambito politico, culturale, educativo, religioso - una maggiore attenzione al tema dell'ecologia. Si è andata diffondendo sempre più la presa di coscienza del degrado ambientale, nelle sue varie forme, e quindi dei rischi cui l'umanità va incontro se non si modificano stili e logiche di vita che portano ad uno sfruttamento insensato delle risorse naturali e non si prende maggiore cura dell'ambiente in cui viviamo.

E' significativo a questo riguardo che papa Francesco abbia voluto firmare recentemente una lettera enciclica - *Laudato si'* - dove si propone di "entrare in dialogo con tutti riguardo alla nostra casa comune" (n. 3) e favorire un confronto che unisca tutti nell'affrontare la sfida di proteggere il pianeta terra e favorire uno sviluppo sostenibile.

Sono chiamati in causa anzitutto le istituzioni e gli organismi nazionali e internazionali, affinché attuino politiche di salvaguardia dell'ambiente, ma è facile immaginare che non si possa prescindere anche dal ruolo che può avere la famiglia e la scuola nel creare in ciascuno, già dai primi anni di vita, la necessaria sensibilità e attenzione per la cura della casa comune.

In questa breve riflessione vorrei quindi offrire qualche spunto di riflessione per chi opera nelle scuole dell'infanzia di ispirazione cristiana allo scopo di realizzare un'educazione ecologica in prospettiva cristiana: non tanto esemplificazioni di percorsi didattici finalizzati al raggiungimento di questo obiettivo (che non dovrebbero essere difficili da immaginare...), quanto piuttosto richiamare l'originalità di una proposta ecologica in prospettiva cristiana, le motivazioni di fondo che la giustificano, gli atteggiamenti più coerenti che permettono di tradurla in stili concreti di vita quotidiana.

Ecologia e scuola dell'infanzia

Nelle *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione* si fa un accenno fugace al tema dell'ecologia, là dove (nella Premessa) accennando ai grandi problemi dell'attuale condizione umana si ricorda "il degrado ambientale, il caos climatico, le crisi energetiche..., i dilemmi bioetici, la ricerca di una nuova qualità della vita". Nella parte dedicata alla Scuola dell'Infanzia e più precisamente nel campo di esperienza: "La conoscenza del mondo" si richiama il fatto che "i bambini esplorano continuamente la realtà", come anche la curiosità e le domande che essi mostrano nei confronti dei fenomeni naturali e degli organismi animali e vegetali. Tra i Traguardi per lo sviluppo della competenza relativi a questo campo di esperienza si trova il seguente: "[il bambino] osserva con attenzione il suo corpo, gli organismi viventi e i loro ambienti, i fenomeni naturali, accorgendosi dei loro cambiamenti".

In definitiva, accenni piuttosto scarsi per quanto riguarda il tema che qui interessa; inoltre, nessun accenno a 'competenze' del bambino che facciano riferimento al suo porsi con atteggiamento di gratitudine, rispetto, cura dell'ambiente. Troppo poco.

A quanto detto nel testo ministeriale si deve aggiungere che uno dei Traguardi di sviluppo delle competenze per l'IRC nelle scuole dell'infanzia statali e paritarie¹, con riferimento al quinto Campo di esperienza ("La conoscenza del mondo"), è così formulato: "[il bambino] Osserva con meraviglia ed esplora con curiosità il mondo, riconosciuto dai cristiani e da tanti uomini religiosi come dono di Dio Creatore, per sviluppare sentimenti di responsabilità nei confronti della realtà, abitandola con fiducia e speranza".

Ecologia in prospettiva cristiana

Se vogliamo includere nella proposta educativa offerta dalla scuola dell'infanzia di ispirazione cristiana il messaggio che la Chiesa presenta a proposito dell'impegno ecologico dell'uomo, è necessario conoscerne in modo chiaro quali sono le caratteristiche e i tratti distintivi e quali gli atteggiamenti e i comportamenti che ne derivano.

Seguendo l'insegnamento biblico sul mondo e la realtà in genere, i cristiani parlano dell'ambiente ricorrendo al termine: 'creato' (papa Francesco ha detto che questa espressione gli piace particolarmente). Questa parola richiama un 'Creatore', Dio, e il cosmo è "luogo dell'agire di Dio"², dove si constata l'impronta di una Ragione che si manifesta come ordine, regolarità, armonia. I Salmi invitano con frequenza l'essere umano a lodare Dio creatore, Colui che "ha disteso la terra sulle acque, perché il suo amore è per sempre" (Sal 136,6). Il creato manifesta la grandezza e la maestosità di Dio; questa consapevolezza ha portato Dante a iniziare così il suo Paradiso: "La gloria di colui che tutto move – per l'universo penetra e risplende – in una parte più e meno altrove". "Noi non siamo Dio. La terra ci precede e ci è stata data" (*Laudato si'*, n. 66). Suo quindi è il mondo, che viene dato a noi come dono e responsabilità. Secondo la Bibbia infatti il giardino del mondo (cfr Gen 2,15) è affidato all'uomo per coltivarlo e custodirlo – e alla fine saremo giudicati dell'uso che abbiamo fatto dei doni ricevuti.

"Diceva s. Basilio Magno che il Creatore è anche 'la bontà senza calcolo', e Dante Alighieri parlava de 'l'amor che move il sole e l'altre stelle'" (*Laudato si'*, n. 77). "Tutto l'universo materiale è un linguaggio dell'amore di Dio, del suo affetto smisurato per noi. Suolo, acqua, montagne, tutto è carezza di Dio" (*Laudato si'*, n. 84).

Anche limitandoci a questi sobrii richiami, si può già cogliere l'originalità della prospettiva cristiana quando si parla di ecologia. Ecco perché papa Francesco, commentando il testo dell'enciclica, ha detto un giorno: "questa non è un'enciclica 'verde'"³ e muove da una visione originale dell'ambiente, propria di chi crede in un Dio creatore. E precisa ulteriormente il suo pensiero quando scrive: "Anche se questa Enciclica si apre a un dialogo con tutti per cercare insieme cammini di liberazione, voglio mostrare fin dall'inizio come le convinzioni di fede offrano ai cristiani, e in parte anche ad altri credenti, motivazioni alte per prendersi cura della natura e dei fratelli e sorelle più fragili. Se il solo fatto di essere umani muove le persone a prendersi cura dell'ambiente del quale sono parte, 'i cristiani, in particolare, avvertono che i loro compiti all'interno del creato, i loro doveri nei confronti della natura e del Creatore sono parte della loro fede' (Giovanni Paolo II). Pertanto è un bene per l'umanità e per il mondo che noi credenti riconosciamo meglio gli impegni ecologici che scaturiscono dalle nostre convinzioni" (*Laudato si'*, n. 64).

Alcune considerazioni fatte da Benedetto XVI durante una conversazione con il clero della diocesi di Bressanone illustrano ulteriormente l'originalità e la specificità dell'impegno

¹ DPR dell'11.2.2010 – "Approvazione dei traguardi per lo sviluppo delle competenze e gli obiettivi di apprendimento dell'insegnamento della religione cattolica per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo di istruzione" – pubblicato sulla G. U. del 07.05.2010, n. 105.

² L. Scheffczyk, *Il mondo della fede cattolica*, Milano, Vita e Pensiero, 2007, p. 87.

³ Papa Francesco, Intervento del Santo Padre al Workshop "Modern slavery and climate change: the commitment of the cities", Roma, 21 luglio 2015.

ecologico dei cristiani. Facendo riferimento a quanto Paolo afferma nella sua lettera ai Romani⁴, egli afferma: “Io credo che sia proprio questo che noi oggi possiamo constatare come realtà: il creato geme – lo percepiamo, quasi lo sentiamo – e attende persone umane che lo guardino a partire da Dio. Il consumo brutale della creazione inizia dove non c’è Dio, dove la materia è soltanto materiale per noi, dove noi stessi siamo le ultime istanze, dove l’insieme è semplicemente proprietà nostra e lo consumiamo solo per noi stessi. E lo spreco della creazione inizia dove non riconosciamo più alcuna istanza sopra di noi, ma vediamo soltanto noi stessi; inizia dove non esiste più alcuna dimensione della vita al di là della morte, dove in questa vita dobbiamo accaparrarci il tutto e possedere la vita nella massima intensità possibile, dove dobbiamo possedere tutto ciò che è possibile possedere. Io credo, quindi, che istanze vere ed efficienti contro lo spreco e la distruzione del creato possono essere realizzate e sviluppate, comprese e vissute soltanto là, dove la creazione è considerata a partire da Dio; dove la vita è considerata a partire da Dio e ha dimensioni maggiori – nella responsabilità davanti a Dio – e un giorno ci sarà donata da Dio in pienezza e mai tolta: donando la vita, noi la riceviamo... E penso che la sensazione che il mondo forse ci stia scivolando via – perché siamo noi stessi a cacciarlo via – e il sentirci oppressi dai problemi della creazione, proprio questo ci dia l’occasione adatta in cui la nostra fede può parlare pubblicamente e può farsi valere come istanza propositiva. Infatti, non si tratta soltanto di trovare tecniche che prevengano i danni, anche se è importante trovare energie alternative ed altro. Ma tutto questo non sarà sufficiente se noi stessi non troveremo un nuovo stile di vita, una disciplina fatta anche di rinunce, una disciplina del riconoscimento degli altri, ai quali il creato appartiene tanto quanto a noi che più facilmente possiamo disporne; una disciplina della responsabilità nei riguardi del futuro degli altri e del nostro stesso futuro, perché è responsabilità davanti a Colui che è nostro Giudice e in quanto Giudice è Redentore, ma appunto anche veramente nostro Giudice”.

Meraviglia e gratitudine

Con quali occhi i cristiani guardano il creato? Di quali atteggiamenti si sostanzia la cura che essi hanno dell’ambiente? Fondamentalmente dei due seguenti atteggiamenti.

a. Stupore di fronte alla bellezza della natura, riflesso della bellezza di Dio

Quando l’essere umano fa il suo ingresso nella scena di questo mondo, mano a mano che cresce e lo osserva, egli rimane colpito da tre aspetti: la sua potenza, la sua grandiosità e soprattutto la sua bellezza. Si ha la sensazione di essere avvolti nella bellezza, di fronte alla quale sorgono spontaneamente sentimenti di meraviglia e di stupore. “Se noi ci accostiamo alla natura e all’ambiente senza questa apertura allo stupore e alla meraviglia, se non parliamo più il linguaggio della fraternità e della bellezza nella nostra relazione con il mondo, i nostri atteggiamenti saranno quelli del dominatore, del consumatore o del mero sfruttatore delle risorse naturali, incapace di porre un limite ai suoi interessi immediati” (*Laudato si’*, n. 11).

I cristiani considerano Dio “bellezza di ogni bellezza”⁵ ed hanno l’intima convinzione che quanto di bello esiste nel mondo trova la sua sorgente ultima in Lui, come afferma s. Agostino: “Non esisterebbero cose belle, se non derivassero da te”⁶. Egli è la “bellezza così antica e così nuova”⁷ e la bellezza delle creature non fa che parlare della bellezza di Dio. Nella Bibbia ci sono ripetuti richiami a questa profonda verità: “Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato

⁴ Rom 8,19-25 (dove si dice che la creazione geme e soffre per la sottomissione in cui si trova e che attende la rivelazione dei figli di Dio).

⁵ S. Agostino, *Le Confessioni*, 3, 6, 10 (mi riferisco all’edizione delle opere di s. Agostino curata dalla editrice Città Nuova).

⁶ *Ibidem*, 4, 10, 15.

⁷ *Ibidem*, 10, 27, 38.

quegli astri?”⁸. “S. Francesco, fedele alla Scrittura, ci propone di riconoscere la natura come uno splendido libro nel quale Dio ci parla e ci trasmette qualcosa della sua bellezza e della sua bontà: ‘difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore’” (*Laudato si’*, n. 12).

La capacità di meraviglia è molto presente nei bambini e con il passare degli anni c’è il rischio che si perda un po’ questa capacità di meravigliarsi di fronte alla bellezza che ci avvolge. Forse oggi l’uomo moderno si emoziona più di fronte al virtuale che al naturale, già a cominciare dai primi anni, eppure è importante rimanere aperti alla bellezza. Lo ricordava qualche anno fa papa Benedetto XVI: “Secondo un detto attribuito a Franz Kafka, ‘Chi mantiene la capacità di vedere la bellezza non invecchia mai’ (Gustav Janouch, *Conversazioni con Kafka*). Se i nostri occhi rimangono aperti alla bellezza della creazione di Dio e le nostre menti alla bellezza della sua verità, allora possiamo davvero sperare di rimanere giovani e di costruire un mondo che rifletta qualcosa della bellezza divina, in modo da offrire ispirazione alle future generazioni per fare altrettanto”⁹.

“Prestare attenzione alla bellezza e amarla ci aiuta ad uscire dal pragmatismo utilitaristico. Quando non si impara a fermarsi ad ammirare ed apprezzare il bello, non è strano che ogni cosa si trasformi in oggetto di uso e abuso senza scrupoli” (*Laudato si’*, n. 215).

b. Gratitude

Oltre alla meraviglia, la bellezza induce nell’animo profonda gratitudine e umiltà (parola ormai ignota alla pedagogia moderna). Che cosa abbiamo fatto per meritare la bellezza che ci avvolge? Che cosa possiamo dare in contraccambio per il dono di contemplare lo splendore commovente di un tramonto o per assistere alla nascita di un bambino? A chi dobbiamo dire il nostro grazie commosso e riconoscente? Il mondo appare come una grande e immensa allusione, che stimola la curiosità dell’essere umano fin dal suo primo affacciarsi sulla realtà: egli vorrebbe dare un nome e una spiegazione a tutto ciò che vede... La filosofia, la poesia e la religione nascono da qui. E, se si pone con animo aperto e accogliente, egli arriva ben presto a presentire, dietro la bellezza, l’amore.

Papa Francesco richiama questo altro tratto che contraddistingue l’impegno ecologico del cristiano quando scrive: “Tutto l’universo materiale è un linguaggio dell’amore di Dio, del suo affetto smisurato per noi. Suolo, acqua, montagne, tutto è carezza di Dio” (*Laudato si’*, n. 84). S. Francesco ha interpretato in modo straordinario il sentimento di gratitudine che ogni cristiano sente di fronte a Dio quando ha cantato “*Laudato si’, mi’ Signore, per sora nostra matre Terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti fiori et herba*”. La terra ci precede e ci è stata data come dono e i cristiani sanno che devono “coltivare e custodire” il giardino del mondo (cfr *Gen 2,15*) con infinita gratitudine.

Educazione ecologica

“Mai abbiamo maltrattato e offeso la nostra casa comune come negli ultimi due secoli” (*Laudato si’*, n. 53). Dalla presa di coscienza sempre più diffusa di questa situazione nasce la necessità di dar vita ad una nuova ‘cultura della cura’ che arresti efficacemente il degrado ambientale. Si parla in questo senso di ‘educazione ecologica’, di ‘alleanza tra l’umanità e l’ambiente’, di ‘conversione ecologica’, di ‘nuovo stile di vita’.

L’umanità si trova di fronte ad una grande sfida culturale, spirituale ed educativa; si avverte la necessità di costruire *leadership* che indichino nuove strade da percorrere, un sistema normativo che preveda limiti inviolabili e assicuri la protezione degli equilibri ambientali, ma anche modalità e stili di vita personali che si concretizzano in piccoli gesti quotidiani che esprimano rispetto e cura.

⁸ *Is 40,26*.

⁹ Benedetto XVI, *Discorso di congedo* all’aeroporto di Praga al termine del viaggio apostolico nella Repubblica Ceca, 28 settembre 2009.

C'è infatti la consapevolezza che “esiste una relazione fra la nostra vita e quella della nostra madre terra. Fra la nostra esistenza e il dono che Dio ci ha dato. ‘L’ambiente umano e l’ambiente naturale si degradano insieme, e non potremo affrontare adeguatamente il degrado ambientale, se non prestiamo attenzione alle cause che hanno attinenza con il degrado umano e sociale’ (*Laudato si'*, n. 48)”¹⁰.

Volendo richiamare alcuni suggerimenti utili per un'autentica educazione ecologica è utile partire da uno spunto di papa Francesco, il quale afferma che “non possiamo illuderci di risanare la nostra relazione con la natura e l'ambiente senza risanare tutte le relazioni umane fondamentali” (*Laudato si'*, n. 119). Per educare ad una rinnovata alleanza tra l'umanità e l'ambiente occorre quindi “recuperare i diversi livelli dell'equilibrio ecologico: quello interiore con se stessi, quello solidale con gli altri, quello naturale con tutti gli esseri viventi, quello spirituale con Dio” (*Laudato si'*, n. 210). La ‘conversione ecologica’ è anzitutto un appello ad una profonda conversione interiore, che si concretizza poi nelle tre relazioni dell'uomo: con Dio, con il prossimo, con l'ambiente.

a. Rinnovamento interiore

“Se ‘i deserti esteriori si moltiplicano nel mondo, perché i deserti interiori sono diventati così ampi’¹¹, la crisi ecologica è un appello a una profonda conversione interiore” (*Laudato si'*, n. 217). La conversione ecologica richiede anzitutto che l'uomo abbia maggiore cura della propria vita interiore, coltivi maggiormente la vita dello spirito: non a caso papa Francesco ricorda il modello di san Francesco d'Assisi, per proporre una sana relazione col creato come una dimensione della conversione integrale della persona. Rimane sempre attuale il monito di Benedetto XVI, che afferma: “la capacità di interiorità, una maggiore apertura dello spirito, uno stile di vita che sappia sottrarsi a quanto è chiassoso e invadente, devono tornare ad apparirci mete da annoverare tra le nostre priorità... Siamo onesti: oggi vi è un'ipertrofia dell'uomo esteriore e un indebolimento preoccupante della sua energia interiore”¹².

Coltivare la vita dello spirito può significare diverse cose: darsi del tempo e rallentare il ritmo della propria esistenza; imparare a riposarsi; coltivare la qualità delle relazioni interpersonali; riabilitare le piccole cose e le piccole gioie quotidiane; coltivare la lettura; vigilare sugli ‘oggetti’ ai quali si riserva la propria attenzione e vigilare anche contro ‘l'inquinamento acustico e visivo’, selezionando ad esempio gli spettacoli e le trasmissioni televisive e vigilando sull'uso di internet (“Ci sforziamo di adattarci all'ambiente, e quando esso è disordinato, caotico o saturo di inquinamento visivo e acustico, l'eccesso di stimoli mette alla prova i nostri tentativi di sviluppare un'identità integrata e felice” – *Laudato si'*, n. 147). Le gioie dello spirito non sono automaticamente accessibili a chiunque: suppongono vigilanza e disciplina interiore. La vita moderna, pur con i suoi indiscutibili vantaggi ed aspetti positivi, è esposta al rischio di un “eccesso di stimoli e di un eccesso di scelte” (A. Toffler), come pure alla frenesia e al pragmatismo sfrenato. Presi come siamo dalle cose e dalla fretta ci riesce difficile sostare in contemplazione; accade, allora, che non alziamo più il capo verso il cielo azzurro, non sostiamo davanti al germogliare di un albero, non abbiamo orecchi per udire il canto di un uccello o il suono di una campana, non gustiamo il quieto e costante ritorno delle stagioni e il fremere sereno della natura ci è estraneo.

Lacroix propone alcune riflessioni che tornano utili per il tema che stiamo considerando. Egli afferma che oggi “noi siamo spinti ad abbandonare le emozioni contemplative. Gli affetti disordinati prevalgono sul raccoglimento. Il veleno della intemperanza rode la nostra interiorità... ‘Sempre più eccitazione, agitazione, furore’, questa è la parola d'ordine della nostra epoca... La nostra vita affettiva soffre di uno squilibrio dovuto a un eccesso di emozioni-shock e un deficit di

¹⁰ Papa Francesco, *Discorso* del Santo Padre in occasione dell'incontro con il mondo della scuola e dell'università a Quito, 7 luglio 2015, durante il viaggio apostolico in Ecuador, Bolivia e Paraguay (5-13 luglio 2015).

¹¹ Benedetto XVI, *Omelia* per il solenne inizio del ministero petrino, 24 aprile 2005.

¹² J. Ratzinger (Benedetto XVI), *Fede Verità Tolleranza*, Siena, Cantagalli, 2003, p. 167.

emozioni-contemplazione... [Un aspetto] della crisi della sensibilità è l'oblio del naturale. L'emozione-shock va di pari passo con l'artificialismo... L'emozione-contemplazione si accontenta dello sguardo di un bambino, del fruscio del vento tra gli alberi, del canto di un uccello, dello sciabordio di un fiume, di una poesia, di un quadro, ma per l'appassionato di sensazioni forti, questi oggetti sono privi di fascino. Il balletto televisivo, le immagini digitali, i videogiochi, i grandi spettacoli, le feste frenetiche, i divertimenti chiassosi, la musica agitata, i deliri collettivi, gli sport a rischio, gli stati di trance prosciugano la sua capacità di emozionarsi per delle cose semplici. Intossicata dalle sensazioni forti, *la sua anima diviene indisponibile per la bellezza del mondo* [corsivo mio]. Essa non può palpitarne, fremere davanti a ciò che è naturale... Oggi i computer sono i padroni degli svaghi infantili. La vita infantile è strumentalizzata. La sensibilità diventa tecnodipendente¹³.

Nella nostra società prevale il culto dell'emozione; "il nostro io viene spesso ridotto alla psiche e la salute dell'anima è confusa con il benessere emotivo. Queste riduzioni hanno alla loro base una profonda incomprensione della vita spirituale e portano a disconoscere che lo sviluppo dell'uomo e dei popoli, invece, dipende anche dalla soluzione di problemi di carattere spirituale. Lo sviluppo deve comprendere una crescita spirituale oltre che materiale"¹⁴. L'ecologia del crescere umano oggi è realmente minacciata.

"La vita interiore è nutrita dalla disponibilità alla contemplazione. Le persone che 'emanano interiorità' devono il loro tesoro interiore alle impressioni ricevute dall'esterno. Per una, sarà un sentimento d'estasi provato davanti a un quadro; per un'altra, l'ammirazione sentita davanti a un paesaggio, una gioia condivisa con un bambino, una conversazione con un essere amato, un momento di raccoglimento nel corso di una cerimonia religiosa... La vita interiore si forma mediante l'accumulazione dei ricordi d'istanti in cui si è data accoglienza al mondo"¹⁵.

In definitiva, "la pace interiore delle persone è molto legata alla cura dell'ecologia e al bene comune, perché, autenticamente vissuta, si riflette in uno stile di vita equilibrato unito a una capacità di stupore che conduce alla profondità della vita. La natura è piena di parole d'amore, ma come potremo ascoltarle in mezzo al rumore costante, alla distrazione permanente e ansiosa, o al culto dell'apparire? Molte persone sperimentano un profondo squilibrio che le spinge a fare le cose a tutta velocità per sentirsi occupate, in una fretta costante che a sua volta le porta a travolgere tutto ciò che hanno intorno a sé. Questo incide sul modo in cui si tratta l'ambiente. Un'ecologia integrale richiede di dedicare un po' di tempo per recuperare la serena armonia con il creato, per riflettere sul nostro stile di vita e i nostri ideali, per contemplare il Creatore, che vive tra di noi e in ciò che ci circonda" (*Laudato si'*, n. 225).

b. La relazione con Dio

La vita spirituale di una persona si nutre e si arricchisce, oltre che nel dialogo con le persone, anche e soprattutto nel dialogo con il Trascendente, con Dio, che ha fatto la natura e noi stessi – dato che è certo che non ci siamo per caso e neppure ci siamo fatti da noi stessi. Si tratta allora di coltivare la contemplazione di Dio e delle Sue opere, il dialogo (preghiera) con Lui come attività pacificatrici dell'anima: così ci insegnano i santi.

Si tratta, quindi, di coltivare, in noi e negli altri, "uno sguardo contemplativo. Questo nasce dalla fede nel Dio della vita, che ha creato ogni uomo facendolo come un prodigio... E' lo sguardo di chi vede la vita nella sua profondità, cogliendone le dimensioni di gratuità, di bellezza, di provocazione alla libertà e alla responsabilità. E' lo sguardo di chi non pretende di impossessarsi della realtà, ma la accoglie come un dono, scoprendo in ogni cosa il riflesso del Creatore e in ogni persona la sua immagine vivente... Questo sguardo non si arrende sfiduciato di fronte a chi è nella malattia, nella sofferenza, nella marginalità e alle soglie della morte; ma da tutte queste situazioni si

¹³ Michel Lacroix, *Il culto dell'emozione*, Milano, Vita e Pensiero, 2002, pp. 90-112: passim.

¹⁴ Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, n. 76.

¹⁵ Michel Lacroix, *Il culto dell'emozione*, Milano, Vita e Pensiero, 2002, p. 113.

lascia interpellare per andare alla ricerca di un senso e, proprio in queste circostanze, si apre a ritrovare nel volto di ogni persona un appello al confronto, al dialogo, alla solidarietà”¹⁶.

Considerando la terra come dono di Dio, viene spontaneo esprimere il grazie riconoscente. A questo proposito, è assai significativa l’idea di papa Francesco di proporre, al termine della sua enciclica, due preghiere: una *Preghiera per la nostra terra* e l’altra come *Preghiera cristiana per il creato*. Se si pensa alle scuole dell’infanzia cattoliche, dove spesso si propongono momenti di preghiera (ad esempio prima e dopo i pasti: a questa “preziosa abitudine” fa riferimento lo stesso papa Francesco: *Laudato si’*, n. 227), si può trovare qui uno spunto assai interessante. Infatti, se da una parte appare importante educare ‘tutti’ i bambini che le frequentano a coltivare sentimenti di gratitudine, dall’altra, quando si vuole proporre di esprimere con parole la loro gratitudine per la nostra terra, le insegnanti possono disporre di due modalità diverse, per dire grazie a Dio, comunque ognuno Lo immagini e Lo senta (questo almeno per i bambini che appartengono alle tre grandi religioni monoteiste – che sono la maggioranza; i bambini che appartengono ad altre religioni possono essere invitati ad esprimere la loro gratitudine ad esempio in un momento di silenzio adeguatamente preparato).

c. La relazione con gli altri

Il deterioramento ecologico si accompagna anche ad un deterioramento etico e culturale. La cultura moderna incoraggia stili di vita ispirati ad un marcato soggettivismo ed individualismo e molti problemi sociali attuali sono da porre in relazione con la ricerca egoistica della soddisfazione immediata, con le crisi dei legami familiari e sociali, con le difficoltà a riconoscere l’altro. “Molte volte si è di fronte ad un consumo eccessivo e miope dei genitori che danneggia i figli” (*Laudato si’*, n. 162).

“La cura per la natura è parte di uno stile di vita che implica la capacità di vivere insieme e di comunione... Occorre sentire nuovamente che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo, che vale la pena di essere buoni e onesti. Già troppo a lungo siamo stati nel degrado morale, prendendoci gioco dell’etica, della bontà, della fede, dell’onestà, ed è arrivato il momento di riconoscere che questa allegra superficialità ci è servita a poco. Tale distruzione di ogni fondamento della vita sociale finisce col metterci l’uno contro l’altro per difendere i propri interessi, provoca il sorgere di nuove forme di violenza e crudeltà e impedisce lo sviluppo di una vera cultura della cura dell’ambiente.

L’esempio di santa Teresa di Lisieux ci invita alla pratica della piccola via dell’amore, a non perdere l’opportunità di una parola gentile, di un sorriso, di qualsiasi piccolo gesto che semini pace e amicizia. Un’ecologia integrale è fatta anche di semplici gesti quotidiani nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell’egoismo. Viceversa, il mondo del consumo esasperato è al tempo stesso il mondo del maltrattamento della vita in ogni sua forma” (*Laudato si’*, nn. 228-230).

d. La relazione con l’ambiente

Affrontare responsabilmente la sfida ecologica significa anche sviluppare atteggiamenti e comportamenti che manifestino rispetto e cura dell’ambiente in cui viviamo. Data la prospettiva educativa entro la quale si svolge questa riflessione, non faccio riferimento a problemi di vasta portata che possono condizionare pesantemente il futuro del pianeta terra – ad esempio, lo smaltimento dei rifiuti tossici, il riscaldamento climatico, lo sfruttamento delle riserve naturali, la perdita di foreste e boschi -, ma mi limito a comportamenti che riguardano la vita quotidiana di ciascuno di noi.

Si può così far riferimento, ad esempio, allo spreco di cibo (“sappiamo che si spreca approssimativamente un terzo degli alimenti che si producono, e ‘il cibo che si butta via è come se lo si rubasse alla mensa del povero’” – *Laudato si’*, n. 50); la cultura consumistica, senza etica e

¹⁶ Giovanni Paolo II, *Evangelium vitae*, n. 83.

senza senso sociale e ambientale, che dà priorità al breve termine e all'interesse privato e che alimenta tra l'altro la cultura dello scarto; i rifiuti abbandonati in modo disordinato e tale da compromettere non solo la bellezza e l'ordine dell'ambiente ma anche la sua salubrità e la sua sicurezza; lo sciupio dell'acqua; il facile uso di prodotti inquinanti.

E' quanto richiamato da papa Francesco: "E' molto nobile assumere il compito di avere cura del creato con piccole azioni quotidiane, ed è meraviglioso che l'educazione sia capace di motivarle fino a dar forma ad uno stile di vita. L'educazione alla responsabilità ambientale può incoraggiare vari comportamenti che hanno un'incidenza diretta e importante nella cura per l'ambiente, come evitare l'uso di materiale plastico o di carta, ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti, cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare, trattare on cura gli altri esseri viventi, utilizzare il trasporto pubblico o condividere un medesimo veicolo tra varie persone, piantare alberi, spegnere le luci inutili, e così via. Tutto ciò fa parte di una creatività generosa e dignitosa, che mostra il meglio dell'essere umano. Riutilizzare qualcosa invece di disfarsene rapidamente, partendo da motivazioni profonde, può essere un atto di amore che esprime la nostra dignità. Non bisogna pensare che questi sforzi non cambieranno il mondo. Tali azioni diffondono un bene nella società che sempre produce frutti al di là di quanto si possa constatare, perché provocano in seno a questa terra un bene che tende sempre a diffondersi, a volte invisibilmente. Inoltre, l'esercizio di questi comportamenti ci restituisce il senso della nostra dignità, ci conduce ad una maggiore profondità esistenziale, ci permette di sperimentare che vale la pena di passare per questo mondo" (*Laudato si'*, nn. 211-212).

Un'ecologia integrale è fatta dunque anche di semplici gesti quotidiani nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo, del maltrattamento della vita in ogni sua forma.

Scuola dell'infanzia ed educazione ecologica

L'ecologia studia le relazioni tra gli organismi viventi e l'ambiente in cui si sviluppano. Alla luce delle considerazioni fatte, non è difficile a questo punto rendersi conto che una *ecologia integrale* – come spesso si esprime papa Francesco – rappresenta un impegno straordinario per l'umanità e una vera e propria sfida educativa. Si tratta di diffondere sempre più una *cultura della cura* per la casa comune e tale cultura presuppone fundamentalmente e anzitutto un particolare atteggiamento del cuore, per cui la persona vive tutto con serena attenzione ed è capace di contemplazione umile e riconoscente. E' l'atteggiamento di Gesù che invitava a guardare i gigli del campo e gli uccelli del cielo.

Chi si occupa di educazione deve sentirsi impegnato nell'affrontare la sfida ecologica e "gli ambiti educativi sono vari: la scuola, la famiglia, i mezzi di comunicazione, la catechesi, e altri. Una buona educazione scolastica nell'infanzia e nell'adolescenza pone semi che possono produrre effetti lungo tutta la vita" (*Laudato si'*, n. 213).

Queste brevi considerazioni non avevano lo scopo di suggerire spunti concreti alle insegnanti delle scuole dell'infanzia in vista di realizzare con i bambini attività educative connesse con l'educazione ecologica: chi è a contatto quotidiano con i bambini non dovrebbe avere difficoltà a immaginare queste attività, aiutato anche da opportuni sussidi didattici, e generalmente è più attrezzato di tanti che si occupano dei bambini più a livello teorico che pratico.

Lo scopo di questa riflessione è soprattutto quella di aiutare chi si occupa di educazione dei bambini a coltivare e approfondire convinzioni profonde e ben fondate quando si tratta di affrontare il tema assai complesso dell'educazione ecologica in prospettiva cristiana. Papa Francesco, con l'enciclica *Laudato si'*, offre uno strumento particolarmente prezioso a questo riguardo, come continuamente ho cercato di dimostrare.

Il pensare chiaro è anche in questo caso la necessaria premessa per sviluppare atteggiamenti corretti per chi vuole proporsi come educatore cristiano dei bambini della scuola dell'infanzia: nel suo agire educativo, infatti, egli comunica senz'altro informazioni importanti ai bambini, ma anche e soprattutto trasmette le sue convinzioni e i suoi atteggiamenti di vita. I bambini sanno cogliere facilmente se le parole e i gesti dell'educatore comunicano una sua sensibilità profonda o servono semplicemente per dire ai bambini come devono comportarsi e ciò che non devono fare¹⁷.

Per un'autentica *educazione ecologica in prospettiva cristiana* l'educatore cristiano cercherà dunque di 'proporre' ai bambini in modo convincente e con persuasiva chiarezza che cosa i cristiani, sull'esempio di Cristo, pensano della terra e di tutti gli esseri viventi che la abitano (in primo luogo naturalmente l'uomo) e con quali sentimenti e atteggiamenti essi vogliono vivere il loro soggiorno in questa *casa comune*, per trascorrervi giorni sereni e di pace.

Aldo Basso

Ecologia in prospettiva cristiana

¹⁷ Il seguente episodio, che vede coinvolto un bambino di 6 anni, è significativo. L'insegnante (un uomo) presenta il lavoretto da fare per la prossima Pasqua. Animato da buone intenzioni, cerca di invogliare i bambini a disegnare e descrive con fervore e in modo animato ciò che propone di fare, sottolineando con partecipazione che c'è tutto un risveglio della natura, i colori, i fiori, tutto cioè un mondo bello e nuovo e vivo... Interviene il bambino e dice: "Maestro, non essere troppo sdolcinato!".